

Esperienze di internamento di minori nel manicomio “Francesco Roncati” di Bologna

Minors' internment experiences at the “Francesco Roncati” asylum of Bologna

Rossella Raimondo

researcher fellow of History of Education | Department of Education “G.M. Bertin” | University of Bologna (Italy) | rossella.raimondo@unibo.it

abstract

This article will investigate the reality of the “Roncati” asylum in Bologna during the first decade of the twentieth century, focusing on the presence of minors within it, by analyzing the documents kept in the “Gian Franco Minguzzi” institution archive. There are ten folders in all, and even though they are few in number, their analysis makes it possible to highlight some particularly significant aspects concerning the desire to transfer the children interned in the asylum to the more functional medical pedagogical institute of Bertalia - an indication of an evolution in the treatment and care of so-called “deficient” children.

Keywords: minors in asylum, institutionalization, medical-pedagogical institute of Bertalia

L'articolo intende indagare la realtà del manicomio “Roncati” di Bologna nel primo decennio del Novecento, focalizzando l'attenzione sulla presenza di minori al suo interno attraverso l'analisi dei documenti conservati presso l'archivio dell'Istituzione “Gian Franco Minguzzi”. Le cartelle reperite sono in tutto dieci, e anche se si tratta di un numero esiguo, la loro analisi permette di mettere in luce alcuni aspetti particolarmente significativi, in merito alla volontà di trasferire i minori internati nel manicomio al più funzionale istituto medico pedagogico di Bertalia, segno di una evoluzione nel trattamento e nella cura dei bambini cosiddetti “deficienti”.

Parole chiave: minori in manicomio, storie di istituzionalizzazione, l'istituto medico pedagogico di Bertalia

1. Note introduttive

La storia del manicomio bolognese è stata oggetto d'indagine da parte di numerosi studiosi (Alvisi, 1881; Sagni, 1895; Dall'Osso, 1956, pp. 207-239; Giacanelli, Bellagamba Toschi, Nicoli, 1985, pp. 9-62; Di Diodorino, Ferrari, 1985, pp. 61-72; Montanari, 2015; Migani, 2018) e presenta, come vedremo, elementi di unicità rispetto al panorama italiano; questo ha fatto sì che nel corso degli anni tale istituzione andasse sempre più a caratterizzarsi come una realtà aperta alle innovazioni, spesso in sintonia con gli sviluppi che interverranno a livello nazionale e internazionale nel campo delle teorie e delle pratiche nel campo della psichiatria (De Peri, 1984).

In merito alla questione dei minori internati in manicomio, si contano diverse ricerche a livello nazionale, tutte incentrate su singole realtà; si tratta di studi che hanno preso avvio a partire dagli anni Settanta, in corrispondenza con il processo di svolta promosso da Franco Basaglia: *Bambini in manicomio*, del 1975, a cura di Psichiatria democratica, librodossier sui 2761 piccoli, il dieci per cento dei quali di età inferiore ai quattro anni che nel XX secolo finirono nell'arco di sessant'anni nell'Ospedale psichiatrico romano di Santa Maria della Pietà; *La fabbrica della follia* (1971), a cura dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, storica denuncia delle condizioni di vita all'interno dell'ospedale psichiatrico di Collegno, vicino a Torino, in cui un breve capitolo viene dedicato ai più piccoli del manicomio; *Il manicomio dei bambini*, pubblicato nel 2017, a cura di Alberto Gaino, che raccoglie le testimonianze di chi ha esperito in prima persona l'esperienza dell'internamento nel manicomio di Villa Azzurra, denunciandone le condizioni interne; *I ragazzi di Villa Giardini: il manicomio dei bambini a Modena*, a cura di Paolo Tortella e Elena Becchi (2018). Attorno a questo tema si stanno attualmente sviluppando ulteriori ricerche dirette a far riemergere la storia di altre realtà manicomiali esistenti in Italia, al cui interno è stata rilevata la presenza di minori. Sul caso specifico di Bologna, è possibile reperire un'unica pubblicazione, il breve saggio di Cinzia Migani (2018), che analizza il "caso" di Umberto Rossi (pp. 341-353), un bambino affetto da "idiotismo con ricorrenza di epilessia", il cui internamento nel locale ospedale psichiatrico aveva generato un irrisolto "rimpallo di responsabilità" tra il direttore del manicomio e quello di un altro istituto cittadino, mettendo in luce la carenza di strutture non ancora preparate ad accogliere minori con questo genere di difficoltà.

Tenendo conto delle ricerche di cui si è detto, il presente articolo intende focalizzare l'attenzione sull'internamento dei minori all'interno del manicomio di Bologna, concentrando l'analisi sulla documentazione conservata presso l'archivio dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi". I "casi" che qui vengono presi in esame si riferiscono al periodo compreso tra il 1901 e il 1910. Direttore dell'ospedale psichiatrico tra il 1901 e il 1905 era Francesco Roncati che aveva assunto tale incarico nel 1864, figura chiave nella storia della psichiatria bolognese, sia a livello istituzionale, sia per quanto riguarda la riflessione teorica; lo seguiranno nella direzione del manicomio Giuseppe Peli, dal 1906 al 1908, e Raffaele Brugia dal 1908 al 1921. L'operato di Roncati si inserisce in un contesto di particolare fermento a livello nazionale, dopo l'Unità, caratterizzato dallo sviluppo della rete manicomiale, dall'istituzione delle prime cattedre di psichiatria¹, dalla diffusione di periodici specializzati, nonché dalla nascita dell'ordine professionale. In ragione di tutto ciò è possibile considerare la psichiatria italiana come il risultato di una molteplicità di esperienze che si sono affermate a livello locale.

Oltre che direttore del manicomio, Roncati era titolare della cattedra di psichiatria, istituita nell'Ateneo bolognese nel 1863; l'aveva preceduto Benedetto Monti, altra figura-chiave della psichiatria nella città felsinea (Minuz, 1985, p. 118). Le istanze di una "nuova" psichiatria intesa come "scienza medica", diretta alla conoscenza e alla cura delle infermità mentali, erano ben evidenti nel modo in cui Roncati intendeva gestire il funzionamento della "propria" istituzione e nei contenuti delle sue pubblicazioni. In merito all'internamento di minori, egli si mostrava categoricamente scettico, ritenendo più opportuno dirottarli in altri istituti, ritenuti più consoni. Ciononostante, nella sua disposizione a considerare le particolari peculiarità dei minori al fine di adottare la soluzione ritenuta più

1 Dopo l'unificazione politica del paese gli psichiatri cominciarono a vedere esaudita la loro richiesta di un insegnamento regolare della psichiatria. Il regolamento per la facoltà medico-chirurgica, approvato con decreto del 1862 in applicazione della legge Casati del 1859, prevedeva tra i 24 esami obbligatori per ottenere la laurea l'esame di "clinica delle malattie mentali e sifilitiche" da darsi al terzo anno. Ma precisava che i corsi di "clinica delle malattie sifilitiche", "clinica delle malattie mentali" e "clinica di malattie della pelle" dovevano essere attivate solo là "dove sia concesso dalle condizioni locali". Cfr. Regolamenti universitari (approvati con r. decreto il 14 settembre 1862), in "Annuario della regia Università di Bologna, Bologna, 1862. In particolare, il "Regolamento della facoltà medico-chirurgica, art. 4, 8, 15.

opportuna per loro è possibile rintracciare la sua volontà di creare collegamenti e sinergie tra l'istituto da lui diretto con altre realtà cittadine.

Va tenuto conto che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento comincia a esserci una attenzione sempre più crescente verso i problemi dei "frenastenici". Nel 1873 venne fondata da Andrea Verga (1811-1895) la Società Freniatria Italiana. Nel 1875, Carlo Livi, con la collaborazione di Augusto Tamburini e di Enrico Morselli, fondò la Rivista Sperimentale di Freniatria, che divenne immediatamente l'organo dell'omologa società scientifica.

Sono anni che vedono anche il proliferare di diverse esperienze nel campo della disabilità psichica dei minori, fra cui vanno senz'altro ricordate quella dell'asilo speciale, aperto ad Aosta nel 1848 sul modello dell'istituto medico-pedagogico fondato nel 1840 da Guggenhül in Svizzera, l'istituto per frenastenici sorto a Chiavari nel 1889 su iniziativa di Antonio Gonnelli-Cioni (Sani, 2013, pp. 675-676), trasferito poi nel bergamasco, a Vecurago, nonché l'istituto *Paedagogium*, aperto a Nervi nel 1891 per opera di Luigi Olivero, con la supervisione scientifica dello psichiatra Enrico Morselli (Tamburini, 1899). Si tratta di esperienze che hanno avuto vita brevissima, poiché vennero chiuse nel volgere di pochi anni, soprattutto per mancanza di fondi. Tuttavia, i resoconti giornalistici del tempo nel documentare la loro presenza riuscirono a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dei frenastenici, sollecitando la necessità di una loro speciale educazione e istruzione. A partire da queste esperienze, che si modellarono in forme diverse, in diverse città italiane, sorsero *nuovi* istituti e si aprì un vivace e appassionato dibattito tra gli specialisti, atti a elaborare ipotesi, strategie, teorizzazioni in merito all'avvio di politiche e di azioni, volte al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini con deficit mentali e fisici. Si pensi ad esempio alla Scuola speciale "Pro idiotis", aperta nel 1894 a Milano, in Corso S. Celso n.7, dalla maestra Cristina Segatelli e presieduta da Angelo De Vincenti, all'asilo-scuola per fanciulli deficienti poveri, inaugurato nel 1898 da Sante De Sanctis (Zurlini, 2013, pp. 463-464) a Roma in via Tasso n. 24 sotto la consulenza psichiatrica di Ezio Sciamanna e pedagogica di Giuseppe Sergi (Carli, 2013, p. 505), all'istituto oterapico, fondato nel 1889 da Giovanni Longhi a Milano, alla sezione per i frenastenici sorta all'interno dell'istituto dei sordomuti ad Alessandria (Tamburini, 1899, p. 4).

2. Origini del manicomio bolognese

A Bologna, come in tutto il resto d'Europa, il manicomio era nato in risposta ai problemi del pauperismo, che coinvolgevano, a livello sociale ed economico, larghi strati della popolazione. A partire dal Cinquecento, trovarono applicazione diverse misure per fronteggiare il numero elevato di mendicanti, infermi e oziosi che popolavano la città. È da considerare in questo senso la fondazione dell'Opera dei poveri mendicanti, istituita per volontà di Pio IV. Per quanto concerne il caso specifico dei "folli", l'amministrazione provvedeva con misure ancora del tutto frammentarie², che facevano capo alle seguenti istituzioni: la *casa di S. Gregorio* aperta alle "putte, donne miserabili e a castigo", in cui erano presenti due camere ad "abitazione delle matte" (Alvisi, 1881, p. 8); la *casa di dentro* (poi *della Pietà*) in cui venivano ammessi "mendichi maschi, putti e vagabondi"; la sezione del Sant'Orsola, detta anche "Spedale degli Incurabili", nata grazie all'iniziativa di un privato, rimasto peraltro anonimo, in cui venivano ricoverati gli infermi, sotto la cura di due medici, "uno fisico e l'altro chirurgo". Quest'ultimo, come scrive Elisa Montanari (2015, p. 11), può essere considerato il primo "nucleo manicomiale cittadino", oppure, come concordano altri studiosi, "il primo nucleo di un vero manicomio che andrà sempre più rafforzandosi" (Giacanelli, Bellagamba Toschi, Nicoli, 1985, p. 12), e alla cui evoluzione il medico Antonio Valsava³, il celebre allievo dell'altrettanto celebre Marcello Malpighi, diede un enorme contributo⁴. L'operato di Valsava permetteva di consolidare il già significativo legame tra la sezione dell'Ospedale e l'Università, conferendo maggiore consistenza a una impostazione che si contrapponeva al più diffuso sentire nei confronti dei "fuori cervello" (Giusberti, 1979, p.

2 Progressivamente i "folli" fuoriescono dall'indistinta massa dei poveri, per configurarsi come categoria distinta, con proprie specificità, il manicomio diviene appunto il luogo preposto ad accogliere tale specificità, assolvendo alla triplice funzione di luogo che cura (funzione terapeutica), di luogo di gestione e controllo dei folli (funzione politico-amministrativa), e luogo di osservazione e indagine scientifica (funzione di costituzione del sapere psichiatrico) (Babini, 1994, pp. 415-416).

3 Antonio Valsava, eletto nel 1698 "alle operazioni chirurgiche, vi rimase fino al 1723.

4 Il reparto alienati del S. Orsola viene poi diretto da: Giovanni Antonio Galli (1756-1772), Domenico Borghi (dal '72 al '79), Gaspare Gentili (1779-1807), Gaetano Gandolfi (1809-1819), Domenico Gualandi (1819-1860), Benedetto Monti (1861-1863).

123): “Mentre tutti in quel tempo erano spietati coi poveri mentecatti, egli solo, il grande imolese, quando i pazzi vennero posti nel suo spedale, si mostrò subito contrario a qualunque crudeltà, e volle spezzate le secolari catene, che avevano fino allora stretto i polsi di quegli infelici” (Alvisi, 1881, p. 13). Così viene ricordato Valsalva, che, insieme ai suoi collaboratori Domenico Pasi e Lorenzo Bonazzoli, anticipava di quasi un secolo i metodi non violenti che saranno utilizzati da Vincenzo Chiarugi a Firenze e da Philippe Pinel e Joseph Daquin in Francia, caratterizzati dall’esigenza di non ricorrere alla contenzione fisica.

Di contro, la storia del reparto annesso all’Ospedale Sant’ Orsola fu caratterizzata da forti polemiche relative alle difficili condizioni di vita dei malati. Il primo a denunciarne l’inadeguatezza era stato Domenico Gualandi (Giacanelli, Bellagamba Toschi, Nicoli, 1985, p. 15), direttore delle Sale Dementi, dal 1819 al 1860. Egli descriveva le “sue” Sale come luoghi bui, umidi e mal ventilati, talmente ristretti da non permettere la creazione di spazi differenziati, né tantomeno la presenza di “mezzi di divagamento e distrazione”; continuerà la sua opera il successore Benedetto Monti, professore di igiene pubblica e medicina legale all’Università di Bologna, dal 1859; un anno dopo, Carlo Livi, esponente di spicco della nascente comunità psichiatrica italiana, nonché direttore del manicomio di Siena, paragonava le Sale bolognesi all’inferno dantesco, evidenziando soprattutto il problema del sovraffollamento. Il 1 gennaio 1869 la Deputazione Provinciale di Bologna emanò un comunicato volto a sancire il distacco del manicomio cittadino dal *Corpo amministrativo centrale degli spedali*, sezione collegata dai primi anni del Settecento. La sezione annessa all’Ospedale Sant’ Orsola, detta anche “Spedale degli Incurabili”, aveva attirato su di sé numerose critiche nel corso degli anni, dirette a mettere sotto accusa le precarie condizioni di vita al suo interno; tra queste è possibile riportare quelle secondo cui i locali si caratterizzavano come segue: “manchevole soprammodo la cubicità dei dormitori”, “angusti troppo e radi, in uno con le finestre, i riscontri per la ventilazione: e quasi mancanti i passeggi scoperti”, “un umidore grandissimo all’aria interna, ai letti, alle biancherie, ed acquitrinosi i pavimenti” (Roncati, 1891, p. 1). La nuova istituzione trovava sede nell’ex convento delle suore salesiane, in via sant’Isaia, 90 e da qui comincia ad assumere un carattere sempre più funzionale ai compiti cui era preposta.

Soltanto con l’arrivo di Francesco Roncati alla direzione della sezione annessa al Sant’Orsola tutti i problemi denunciati in precedenza verranno affrontati, anche in risposta alle pressioni esercitate a livello politico e

amministrativo, in modo particolare grazie al Decreto Farini, emanato il 10 marzo 1860⁵, che mise in pericolo la sopravvivenza del manicomio stesso, annesso all'Ospedale, in ragione degli eccessivi problemi di sovrappollamento e delle precarie condizioni igienico-sanitarie. In un primo momento il Consiglio provinciale di Bologna aveva optato per la costruzione di un nuovo manicomio, decisione presto revocata a causa dell'eccessiva spesa preventivata dall'architetto incaricato, Ignazio Gardella, che ammontava a 1.300.000 lire.

3. La direzione di Francesco Roncati

Il giovanissimo professore Francesco Roncati divenne direttore del reparto nel 1864, in seguito al licenziamento di Benedetto Monti; nonostante le non poche perplessità sollevate dagli altri medici a causa della sua giovane età. La nuova normativa nazionale del 7 luglio 1866, offrirà a Roncati l'occasione per consolidare il suo operato, stemperando con successo tutte le diffidenze che erano insorte nei suoi confronti. Si tratta della legge n. 3036, che prevedeva la possibilità di utilizzare gli edifici di conventi soppressi per fini di pubblica utilità. In risposta alla diffusione, nel 1867, di un'epidemia di colera tra gli internati, Roncati, sostenuto da Francesco Rizzoli, allora Presidente della Facoltà di Medicina e della Amministrazione degli Ospedali di Bologna, nonché membro del Consiglio provinciale, decise di trasferirli presso l'ex convento delle suore salesiane di via Sant'Isaia, 90. Questo accadde nella notte del 12 settembre, quando un

- 5 Il 1860 è un anno importante per l'organizzazione della sanità bolognese: il 10 marzo il governatore dell'Emilia Luigi Carlo Farini emana un decreto ispirato al principio che spetta allo Stato, nel quadro di una determinata politica sanitaria, dettare le norme generali in materia di ordinamenti ospedalieri e tutelare la salute pubblica. Si pongono dunque le basi per la risoluzione di alcune problematiche amministrative e organizzative che riguardano gli ospedali bolognesi, e in particolare l'ospedale dei matti. Il decreto Farini, infatti, attribuisce dapprima la gestione dell'intero corpo ospedali ad un unico centro amministrativo e di sorveglianza, composto da professionisti di nomina governativa; introduce poi l'obbligo per Comune e Provincia di intervenire economicamente in caso di perdita nei resoconti annuali e per le spese di nuovo impianto e di adattamenti in caso di insufficienza dei patrimoni ospedalieri; ma soprattutto viene sancito che verrà tolto il manicomio dall'ospedale di S. Orsola e si provvederà alla custodia e cura dei pazzi attraverso un manicomio generale per la provincia di Bologna (Vallieri, 1960, p. 426).

“isolato e balordo corteo” di “matti” raggiunse con successo a piedi la nuova destinazione, attraversando alcune strade della città.

In una lettera scritta a Francesco Rizzoli, Roncati aveva confessato i propri timori sul buon esito dell'operazione, ovvero le preoccupazioni per gli eventuali pericoli che “mille influenze sinistre” avrebbero potuto provocare, attribuendo all'epidemia l'unico efficace strumento di difesa: “Sia benedetto il colera?” si domandava in modo ironico:

Bologna li 14 settembre del 67

Ill.mo Sig. Professore

Compio un dovere, e Le do per lettera la consolante notizia, a Lei già avvisata sicuramente d'altronde fin da tre giorni, che cioè una parte dei poveri pazzi si trova traslocata nel Convento delle Salesiane.

Ora è proprio tempo che Ella ci aiuti e ci difenda dalle mille influenze sinistre, le quali si oppongono ad un ulteriore trasporto di pazzi mediante cento diversi modi di resistenza passiva.

Sarebbe assolutamente necessario di cogliere questa propizia occasione (sia benedetto il colera?) per vuotare del tutto il piano inferiore del Manicomio, unanimamente dichiarato per inabitabile ed anche diradare il piano superiore. E se ci si volesse di nuovo rintanare in questi sotterranei, io troverei necessario di esigere che innanzi tutto venissero i rappresentanti della provincia, insieme al Sig. Prefetto, ad ispezionare il luogo ed a collaudarlo: solo allora quando si avesse a trovare tanto coraggio e mal animo, solo allora io mi ci rintanerei di men mala voglia, perché altri si sarebbero ufficialmente addossata quest'onta vergognosa.

Io raccomando di tutto cuore anche per l'avvenire alle sue cure provvidissime questo disgraziato Stabilimento e possa Ella riuscire a far sì che non vada fallita questa preziosa circostanza. Con tutto il rispetto mi segno.

Suo dev.mo
F. RONCATI

Nel ricostruire egli stesso, a vent'anni di distanza, la storia della nascita del nuovo manicomio, Roncati descriveva i primi anni di insediamento come contraddistinti da molteplici difficoltà, dovute alla parziale ristrutturazione dei locali e all'elevato numero di ricoveri (Roncati, 1891). Preposto per accogliere 400 internati, l'istituto arrivò ben presto a sorpassare quel numero. L'aumento dei ricoveri era da ricondurre, secondo gli psichiatri, non tanto a un aumento dei casi di malattia, quanto soprattutto

al buon funzionamento e al radicamento su scala nazionale della rete di manicomi, che permetteva la presa in carico di un numero maggiore di malati.

All'interno della popolazione manicomiale, si segnalava in particolare la presenza di minori. A tal proposito si era espressa una circolare del 7 giugno 1872, avente per oggetto la dicitura "intorno al mantenimento di fanciulli nel Manicomio provinciale", che motivava la non ammissione di minori nel manicomio, con la necessità che la loro "custodia" fosse esercitata dalla famiglia; si invitavano inoltre i sindaci a individuare misure di sostegno alternative qualora, per precarie condizioni economiche, madri e padri non fossero stati in grado di adempiere a tale compito: "la Deputazione ha ritenuto che i fanciulli in tenera età non possono di niuna guisa cadere a carico della Provincia. Infatti, i fanciulli prima dello sviluppo delle facoltà intellettuali hanno d'uopo di una qualche custodia, e se per avventura qualcuno di esso di manifesti per ebete e cretino anco nei primi anni, non per questo la famiglia deve sgravarsi dall'obbligo di quella custodia, che in ogni modo è tenuta di prestare. Stante ciò la scrivente avverte gli Onorevoli Signori Sindaci che non saranno assolutamente ammessi nel Manicomio a carico della Provincia i fanciulli in tenera età, ai quali, ove la famiglia sia miserabile e in condizione di non poter sostenere il mantenimento e la custodia, potrà provvedere la pubblica beneficenza". E ancora: "Soprattutto in proposito Roncati medico-direttore del nostro manicomio, si sarebbe trovata opportuna una distinzione rispetto a quei fanciulli che vi inviano al manicomio, mentre taluni sono semplicemente ebeti, ed insensati, ed altri sono affetti da epilessia od altro male, pel quale occorre una qualche cura, anche preventiva, che non può ottenersi che nel manicomio. In quanto ai primi è evidente che se la famiglia sia povera e in condizione di non poter mantenere e custodire il fanciullo, potrà provvedere la pubblica beneficenza o collocandolo in qualche ricovero, delegando a domicilio un qualche mensile sussidio, in quanto agli altri potrà bensì prestarsi a loro cura nel manicomio ma se poveri non già a carico della provincia, non essendo applicabile l'art. 174 n. 10 ella Legge Com.e e prov.e., ma o del rispettivo Comune, o di qualche Istituto, o Benefattore ammessa questa massima, che sembra al tutto ragionevole e conforme al principio della Legge adottata, conformemente fu questo dichiarato nella Circolare n. 1479 del 4 giugno 1866, io direi di parere che fosse indirizzata ai Comuni un'altra Circolare per portarla alla loro conoscenza ed invitarli a conformarvisi a scanso d'inutile corrispondenza, di troppo facili incon-

venienti [...]; e che ai riguardo ai fanciulli soprannominati si richiamassero le informazioni dei Direttori de due Manicomi, e quindi ne fosse venuto ai rispettivi Comuni, per quei provvedimenti, che crederanno di adottare questa massima”.

4. Non in manicomio: l'Istituto medico pedagogico di Bertalia

Nonostante fosse stata annunciata la circolare del 7 giugno 1872, avente in oggetto la dicitura “intorno al mantenimento di fanciulli nel Manicomio provinciale”, i minori furono comunque internati nel manicomio bolognese: ne sono testimonianza il “caso” del piccolo Umberto Rossi, a cui si è fatto riferimento nel paragrafo introduttivo, e le altre ammissioni avvenute tra il 1901 e il 1910, documentate dalle fonti conservate presso l'archivio dell'Istituzione Minguzzi di Bologna.

Il Regolamento interno, entrato in vigore nel 1888⁶, descriveva con precisione le caratteristiche dei malati che potevano essere ammessi, nonché le procedure da seguire, che partivano dalla raccolta di “notizie storiche” e che riguardavano in prima istanza dati di tipo anagrafico e, inoltre, informazioni di carattere sanitario, economico, sociale, familiare e culturale, al fine di ottenere una visione complessiva dello stato psico-fisico del soggetto. Questi i dati da rilevare: “carattere morale prima dello sviluppo della pazzia”; “abitudini ed occupazioni consuete”; “modo d'invasione della pazzia; se improvvisa o preceduta da prodromi”; “sintomi che accompagnano la pazzia, notando principalmente se l'alienato sia dominato da allucinazioni e da tendenze pericolose”; “atti commessi contro sé, o contro altri in istato vero o presunto di alienazione mentale; se gridi, laceri o rompa, e se ricusi di cibarsi e da quando”; “da quanto tempo siasi riconosciuta la necessità di allontanare dalla famiglia l'infermo”; “malattie sofferte; se simili o diverse, quante volte, e quando”; “cause fisiche-organiche, patematiche, intellettuali, e miste”; “se abbia avuti patimenti di mezzi igienici e specialmente alimentari”; “se altri di famiglia siano stati alienati, od abbiano sofferto malattie nervose, e quali”; “se sia stato sottomesso a cura, e quale”.

È interessante notare come sin da subito Francesco Roncati si impe-

6 Archivio Storico Provinciale di Bologna, Carteggio generale, 1888, titolo 7.4, busta 916.

gnasse a innovare la struttura dei fascicoli sanitari personali, per facilitare un metodo di lavoro che a partire dall'osservazione del malato, potesse consentire di rilevare sintomi e prevedere interventi di cura (Roncati, 1887, p. 383).

Tra le dieci cartelle analizzate, un bambino di quattro anni, Cesare Corsi, ammesso il 3 settembre 1901, affetto da idiotismo, muore all'interno del manicomio a causa di un incidente che gli provoca ustioni di terzo grado. Una bambina, Luigina Toschi, accolta il 4 marzo 1900, all'età di 12 anni, con una diagnosi di "infermità morale", venne trasferita il 2 giugno 1924 all'ospedale provinciale di Imola; di lei, all'interno della documentazione, si ritrova una cartella che ci rivela alcuni momenti della sua vita all'interno della struttura, che la videro colpevole di un infortunio ai danni di un'infermiera. I restanti otto minori⁷ vennero trasferiti all'istituto medico-pedagogico di Bertalia. Tali trasferimenti, come abbiamo detto, iniziarono con Francesco Roncati, ma pure i suoi successo-

7 Tra i minori: Degli Esposti Carolina nata il 12 agosto 1893, ammessa il 19 luglio 1901 e trasferita il 9 maggio 1908 all'Istituto di Bertalia; Bianchi Luigi, nato il 22 dicembre 1885, ammesso il 15 dicembre 1901, con una diagnosi "idiotismo", e trasferito il 9 marzo 1908 a Bertalia; Franceschelli Cesarina, nata il 27 ottobre 1894, ammessa il 23 maggio 1903, trasferita il 9 marzo 1908 all'istituto di Bertalia, con una diagnosi di "imbecillità morale e accessi isterici"; Brondelli Merina, nata il 31 marzo 1896, ammessa il 17 maggio 1907 e trasferita il 9 marzo 1908 a Bertalia, con una diagnosi di "imbecillità specie morale"; Ferrari Luigia, nata l'8 luglio 1898, ammessa il 9 marzo 1908 e trasferita a Bertalia il 19 marzo 1908, con una diagnosi di "imbecillità di grado elevato" (nel suo caso l'internamento è disposto il 3 maggio 1907 dal R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, "riunito in Camera di Consiglio, nelle persone degli Illustrissimi Signori: Avv. Cav. Giovanni Pignolo – Presidente – , Avv. Marco Zanoli e avv. Marco Galassi" in qualità di giudici); Zanni Dina, di anni 10, internata il 20 ottobre 1903 e trasferita il 9 marzo 1908 all'istituto di Bertalia, con una diagnosi di "imbecillità istero-epilettica"; Fornasari Leonilde, nata il 3 luglio 1894, ammessa il 31 ottobre 1907, trasferita il 9 marzo 1908 all'istituto di Bertalia, affetta da "idiotismo" (anche nel suo caso l'internamento è disposto il 21 dicembre 1907 dal R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, "riunito in Camera di Consiglio, nelle persone degli Illustrissimi Signori: Avv. Cav. Eraclio Carella, in qualità di Presidente, avv. Alberto Segre e avv. Luigi Baglioni" in qualità di giudici); Marconi Emilia, nata il 1 marzo 1898, ammessa il 21 novembre 1907, trasferita il 9 marzo 1908 a Bertalia., affetta da "imbecillità di alto grado" (anche nel suo caso l'internamento è disposto il 21 dicembre 1907 dal R. Tribunale Civile e Penale di Bologna, "riunito in Camera di Consiglio, nelle persone degli Illustrissimi Signori: Avv. Cav. Eraclio Carella (Presidente), Avv. Alberto Segre e avv. Luigi Baglioni" in qualità di giudici).

ri, Giuseppe Peli dal 1906 al 1908 e Raffaele Brugia dal 1908 al 1921, continueranno in questa direzione.

Tale istituto medico-pedagogico aveva avuto la sua sede originaria a San Giovanni Persiceto e, aperto il 2 luglio 1899, grazie all'iniziativa di Socrate Gardini, intendeva offrire una risposta concreta alle istanze avanzate a favore della «protezione educativa e curativa» dei frenastenici. Come è noto, proprio nel gennaio di quello stesso anno si era costituita la *Lega nazionale*, che aveva trovato in Maria Montessori, la più importante portavoce. A partire da quella data, associazioni e comitati locali assunsero in breve tempo una dimensione nazionale: a Bologna, nello specifico, il 15 febbraio 1899, il *Comitato Emiliano per la protezione dei fanciulli deficienti* si riunì per la prima volta nella residenza della Deputazione Provinciale per formalizzare la costituzione dell'Associazione emiliana destinata a tale scopo⁸. Le ragioni alla base dell'apertura di una simile Associazione erano dichiarate chiaramente dai membri del consiglio direttivo: l'attenzione era posta su motivazioni di carattere non soltanto «civile e umanitario», ma anche di tipo utilitaristico, in quanto all'amministrazione provinciale, a cui spettava la gravosa direzione dei tre manicomi presenti sul territorio che ospitavano «un numero non esiguo di questi re- jetti [bambini “deficienti”]», avrebbe potuto trarre numerosi vantaggi dall'apertura di tale dell'istituto. Ad accogliere in maniera tempestiva

8 Archivio storico provinciale di Bologna, Associazione emiliana per la protezione dei fanciulli deficienti, busta n. 1. Proprio al fine di garantire una specifica attenzione ai bambini deficienti, provvedere alla loro educazione e istruzione e «sottrarli a quella condizione di inferiorità che li conduce ad inevitabile abbruttimento per tutta la vita», venne istituita l'Associazione emiliana, come testimonia lo Statuto organico, approvato il 20 aprile 1899, in cui si dichiarava, inoltre, che essa intendeva «promuovere ed incoraggiare la fondazione di istituti speciali per bambini frenastenici, sulle basi scientifiche del metodo medico-pedagogico, ove possano venire ricoverati i fanciulli che si trovino in condizioni psichiche basse (idioti intellettuali e morali, epilettici), i quali perciò richiedono per la loro educazione, oltre di un metodo pedagogico, anche una speciale assistenza medica ed una sorveglianza continua, affinché non riescano nocivi a sè ed agli altri; [...] promuovere la istituzione di classi aggiunte alle comuni scuole elementari, ove i bambini con capacità mentali non molto inferiori alla normale (squilibrati, pigri, indisciplinati) trovino un insegnamento adatto alle loro condizioni [...]; istituire possibilmente delle classi asili esterne annesse ai suddetti istituti, con orari prolungati, ove possano venire educati da maestri speciali ed usufruire del materiale educativo e medico degli istituti stessi i deficienti meno bassi (imbecilli intellettuali e morali)». Archivio storico provinciale di Bologna, Associazione emiliana per la protezione dei fanciulli deficienti, Statuto, pp. 1-2.

l'appello dell'Associazione emiliana fu Socrate Gardini: il 2 luglio 1899, venne infatti inaugurato il primo istituto medico pedagogico italiano per frenastenici «in posizione amenissima», a San Giovanni in Persiceto, sotto la direzione sanitaria degli psichiatri Augusto Tamburini, Raffaele Brugia e Francesco Roncati. Esso veniva finanziato grazie a fondi e donazioni private, senza pesare a livello finanziario sugli enti amministrativi provinciali. L'istituto vide la presenza di alcune figure note, tra cui il medico e pedagogista, Ugo Pizzoli⁹ (D'Ascenzo, 2013a), che nel 1899 aveva avviato e assunto la direzione del Laboratorio di pedagogia scientifica, aperto a Crevalcore, vicino a Bologna, vero e proprio centro scientifico dove, nell'agosto del 1902, venne inaugurato un Corso sulla pedagogia sperimentale, rivolta alla formazione dei maestri e delle maestre delle scuole primarie e secondarie e del personale degli asili per bambini normali e "deficienti"¹⁰. Giulio Cesare Ferrari (D'Ascenzo, 2013b; Lazzari, 2006) sarà figura-chiave che a partire dal 1 ottobre 1903 ricoprirà il ruolo di direttore, presso l'Istituto medico-pedagogico di Bertalia, ovvero la nuova sede in cui nel 1902 vennero trasferiti gli assistiti dell'istituto di San Giovanni in Persiceto.

Francesco Roncati, come già detto, era uno degli psichiatri che aveva assunto la direzione sanitaria dell'istituto medico pedagogico e si può spiegare probabilmente in questo modo la connessione tra le due strutture, il manicomio e l'istituto medico pedagogico, connessione che, per uno dei casi presi in esame, si rivela continuativa nel tempo: Maria Brondelli di anni 11, trasferita a Bertalia il 9 marzo 1908, insieme ad altri internati, e dimessa dopo qualche anno, si rifiuta di rimanere in casa con la sua famiglia e chiede di tornare nel medesimo istituto; il direttore del manicomio, in risposta alle resistenze del direttore dell'altra istituzione, decise perciò di accogliere la bambina nuovamente presso la sua struttura.

9 Oltre a mettere a disposizione i suoi apparecchi, particolarmente avanzati per garantire esperimenti e ricerche di «psicologia pedagogica», si adoperò molto per lo studio dei singoli alunni, impartendo ai maestri istruzioni e norme per il trattamento degli assistiti: come venne riconosciuto, «si deve precipuamente all'opera sua se le due scuole hanno assunto un vero indirizzo scientifico».

10 Alcune conferenze erano state tenute da Umberto Loreta, Francesco Marimò, Ugo Conti, Cesare Cattaneo, Cesare Ferrari, la stessa Maria Montessori (Pizzoli, 1903).

Addì 26 luglio 1915

Istituto Medico Pedagogico Emiliano Bertalia

Oggetto Brondelli Nerina

Mi faccio un dovere di rendere noto quanto segue acciocchè la S. V. Ill.ma possa prendere quella deliberazione in merito che crederà del caso. Certa Brondelli Nerina è stata per 4 anni degente ne mio Istituto, a carico della Provincia di Bologna, essa entrò il 14 Maggio del 1911, e in seguito ad un certo miglioramento conseguito nelle sue condizioni psichiche, fu dimessa in via provvisoria il 30 Aprile del corrente anno. La Brondelli è stata presso la sua famiglia sino alla sera del giorno 13 del corrente mese e quella sera stessa si presentò al mio Istituto dichiarando esplicitamente che se io non l'avessi ricoverata essa sarebbe ricorsa al suicidio e che in nessuna maniera sarebbe ritornata presso i suoi. Quindi io per evitare possibili guai fui costretto a ricoverarla. Il giorno dopo mi occupai subito per far rientrare la BRONDELLI in famiglia. La madre sua dietro mio invito è stata qui due volte per riprendere la figlia, ma la ragazza si è sempre nel modo il più deciso rifiutata di seguirla. Ho espletato anche le pratiche necessarie presso la R. Questura, che si è prestata invitando nuovamente la madre a riprendere la ragazza e inviando qui al mio Istituto un agente per persuadere la ragazza al proposito ma tutto inutilmente. La ragazza nel modo il più categorico possibile si è sempre rifiutata di lasciare il mio Istituto. La Questura mi ha poi dichiarato ancora che trattandosi di una ex deficiente, non se ne può più interessare altrimenti non essendo cosa di sua competenza. Io non so quindi a chi rivolgermi; non posso tenere più oltre la ragazza, che da 13 giorni è qui a carico mio, per cui interesse la cortesia S.V. Ill.ma a prendere con sollecitudine quei provvedimenti che crederà del caso. Con la massima osservanza. Il Direttore amministrativo Socrate Gardini”

Ecco la seguente risposta:

Ill.mo Signor Direttore dell'Istituto Medico Pedagogico di Bertalia

In risposta alla nota ammargine distinta, significato alla S.V. che la Deputazione ha deciso che l'inferma Brondelli Nerina sia trasferita al Manicomio Roncati. Con osservanza, il Presidente, Guadagnini”.

Il 27 luglio 1915 la Deputazione Provinciale di Bologna ordina al direttore del manicomio il “ritiro dell'inferma”.

L'esperienza bolognese che abbiamo riportato non va considerata in modo isolato e autoreferenziale. Al contrario, risulta quanto mai opportuno collocarla nel contesto storico e culturale di un'epoca durante la quale, in Italia e in Europa, l'affermarsi della pedagogia speciale procedette di pari passo, con l'avvio di veri e propri esperimenti a sostegno dell'infanzia con disabilità, caratterizzati da nuove intenzionalità educative. Grazie all'indagine sulle singole realtà, relative a quelle istituzioni che hanno inciso notevolmente sul mutamento delle politiche sociali, è possibile far emergere quelle direzioni che, dal piano operativo, a quello culturale hanno avuto ripercussioni nelle successive elaborazioni relative alle pratiche di cura e di intervento educativo rivolte ai minori con deficit fisici e mentali.

Riferimenti bibliografici

- Associazione per la lotta contro le malattie mentali Sezione Autonoma di Torino (1971). *La fabbrica della follia: relazione sul manicomio di Torino*. Torino: Einaudi.
- Alvisi A. (1881). *L'antico ospedale dei pazzi in Bologna*. Bologna: Tip. Fava e Garagni.
- Babini V.P. (1994). La psichiatria. In AA.VV., *Storia delle scienze, vol. IV, Natura e vita. L'età moderna* (pp. 415-416). Torino: Einaudi.
- Babini V.P. (1996). *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*. Milano: FrancoAngeli.
- Carli A. (2013). Sergi Giuseppe. In G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, vol. II, (p. 505). Milano: Bibliografica.
- D'Ascenzo M. (2013a). Pizzoli Ugo. In G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, vol. II (pp. 354-355). Milano: Bibliografica.
- D'Ascenzo M. (2013b). Cesare Ferrari. In G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, vol. II (pp. 538-539). Milano: Bibliografica.
- Dall'Osso E. (1956). La costituzione in Bologna dell'ospedale psichiatrico Roncati. *Bollettino delle scienze mediche*, 1: 207-239.
- De Peri F. (1984). Il medico e il folle: istituzione psichiatrica, sapere scientifico e pensiero medico fra Otto e Novecento. In F. Della Peruta, *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina* (pp. 1060-1144). Torino: Einaudi.
- Di Diodorno D., Ferrari G. (1985). Dall'antico Ospedale dei pazzi al manicomio di S. Isaia. Cronaca della fondazione dell'ospedale psichiatrico Roncati di Bologna. In D. Di Diodoro, G. Ferrari, F. Giacaneli (eds.), *Le carte della*

- folia* (pp. 61-72). Bologna: Quaderni del Centro di studi G.F. Minguzzi Provincia di Bologna.
- Gaino A. (2017). *Il manicomio dei bambini. Storie di istituzionalizzazione*. Torino: Gruppo Abele.
- Giacanelli F., Bellagamba Toschi K., Nicoli M.A. (1985). La costituzione del manicomio di Bologna. *Sanità, scienza e storia*, 1: 9-62;
- Giusberti F. (1979). *Tra povertà e malattia: il Sant'Orsola a Bologna, dal XVII al XVIII secolo*. Torino: s.n.
- Lazzari S. (2006). *Giulio Cesare Ferrari psicologo e psichiatra tra Otto-Novecento*. Salerno: Sapere.
- Migani C., Giacanelli F. (2018). *Memorie di trasformazione. Storie da manicomio*. Mantova: Negretto.
- Minuz F. (1985). Le sedi di apprendimento della pratica psichiatrica. Psichiatria nazionale e psichiatria negli stati pontifici. *Sanità scienza e storia*, 1:109-138.
- Montanari E. (2015). *Sant'Isaia 90: cent'anni di follia a Bologna*. Bologna: Pendragon.
- Pizzoli U. (1903). Relazione del secondo corso di pedagogia tenuto in Crevalcore nell'agosto 1903. *Bollettino laboratorio di pedagogia scientifica in Crevalcore*, I: 3-8.
- Roncati F. (1887). *Compendio d'igiene per uso dei medici*. Napoli: Tipografia Angelo Trani.
- Roncati F. (1891). *Ragioni e modi di costruzione ed ordinamento del manicomio provinciale di Bologna*. Bologna: Regia Tipografia.
- Sagni S. (1895). *Il manicomio di Bologna (Cenni storici)*. Savignano: Tipografia al Rubicone.
- Sani R. (2013), Gonnelli-Cioni Antonio. In G. Chiosso, R. Sani, *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*. Milano: Bibliografica.
- Tamburini A. (1899). *L'odierno movimento in Italia per la cura e l'educazione dei frenastenici*. Reggio Emilia: Tip. Calderini.
- Tortella P., Becchi E. (2018). *I ragazzi di Villa Giardini: il manicomio dei bambini a Modena*. Correggio: Aliberti.
- Vallieri W. (1960). L.C. Farini e la legge Ospedaliera del 1860. In Aa. Vv., *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna* (pp. 33-45). Bologna: Cappelli.